SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

133ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 GIUGNO 1959

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 6339

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 6339

Trasmissione 6339

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (390) (Discussione):

CERABONA 6354

DE LUCA Luca . . . . . *Pag.* 6337

GENCO 6356

SOLARI 6348

Interrogazioni:

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 6358

BO, *Ministro senza portafoglio* 6358

PALERMO 6358

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 11*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 27 maggio.

C A R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme integrative della legge 22 dicembre 1957, n. 1234 » (553), di iniziativa dei deputati Cervone ed altri.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Aumento delle misure del soprassoldo spettante agli ufficiali della Marina militare che prendono imbarco sui piroscafi mercantili per campagne di istruzione professionale » (552).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Modificazioni e integrazioni del regio decreto legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, sulla repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio delle sostanze di uso agrario e dei prodotti agrari » (530).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (390)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Luca De Luca. Ne ha facoltà.

D E L U C A L U C A . Signor Presidente, mi permetto farle osservare che non sono certo contento dell'assenza del Ministro ...

P R E S I D E N T E . Devo comunicare che l'onorevole Ministro Spataro è stato costretto a partire ieri sera per Trieste, e mi ha pregato di scusare verso il Senato la sua assenza.

In suo luogo presenzierà alla discussione l'onorevole ministro Tupini. Quindi ella, senatore De Luca, può ugualmente parlare, in quanto il ministro Tupini riferirà al ministro Spataro quanto ella avrà detto.

DE LUCA LUCA. Ne prendo atto. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho sotto gli occhi la relazione del collega Buizza, la quale afferma che il bilancio presenta stanziamenti di pari importo sia nelle entrate che nelle uscite. Dunque, secondo il relatore, potremmo concludere che il bilancio si chiude in pieno pareggio.

BUIZZA, *relatore*. Ti sei fermato alla prima osteria.

DE LUCA LUCA. È quella che più conta. È certo, però, che c'è una relazione presentata in seno al Consiglio di amministrazione delle poste, prima della crisi di Governo, nella quale si parla di un disavanzo di 14 miliardi.

Secondo questa relazione ci troveremmo, dunque, di fronte ad un bilancio che si chiude con un *deficit*.

Ora, i casi sono due: o il collega Buizza, quando parla di pareggio, sbaglia, e di molto, o il Consiglio di amministrazione non dice la verità. È vero che qui al Senato abbiamo un solo documento, ossia il bilancio con la relazione, ed è il documento ufficiale che fa fede, ma io non posso fare a meno di porre una domanda: è vero o non è vero che, in seno al Consiglio di amministrazione, prima della crisi di Governo, ai tempi del ministro Simonini, si è parlato di un disavanzo di 14 miliardi? E un'altra domanda: di questo disavanzo si è parlato perchè esiste oppure se ne è parlato, come si dice, per mettere le mani avanti, onde poter giustificare smobilitazioni da una parte ed un eventuale prossimo aumento delle tariffe postali dall'altra? Se il disavanzo esiste, come mai qui al Senato ci si presenta una relazione dalla quale risulta il pareggio dell'azienda?

Comunque, facciamo finta di ignorare ciò che è accaduto in seno al Consiglio di amministrazione e discutiamo pure del bilancio e della relazione che lo accompagna.

Ora, a parte la questione di fondo da me sollevata, in verità, se io dicessi di essere contento dello sforzo compiuto dal collega Buizza con la sua relazione, non sarei sincero, nè verso l'Assemblea, nè verso me stesso, nè verso il collega Buizza che stimo moltissimo. Sono convinto che, se avesse voluto, certamente egli sarebbe stato capace di presentarci una relazione più completa ed esauriente. Dunque, egregio collega Buizza, la relazione non mi piace, e non mi piace non perchè non sia corroborata da dati e da cifre, che anzi vi abbondano, ma perchè non è stato sfiorato nella relazione un solo problema di fondo. Il collega Buizza si rimette, a tale proposito, alla famosa legge delega per la riforma. Lo ha fatto per non compromettersi, oppure per non compromettere il Governo? Comunque, secondo me, è grave, perchè non si può elaborare e presentare il bilancio di un'azienda la cui struttura è legata ad una legislazione di trent'anni fa senza neanche accennare ad una possibilità di rinnovamento della struttura medesima. Il collega Buizza poteva e doveva, secondo me, dire qualcosa in merito, anche come premessa alla stessa legge delega sulla riforma. Il collega Buizza non ha voluto dir niente.

Ma, anche restando nei limiti dei dati e delle cifre meccanicamente forniteci, non vi è dubbio che molte osservazioni ci sono da fare, ed io ne farò alcune.

La prima osservazione è questa, ed è di ordine generale.

Per me il bilancio è aritmetico, nel senso che sia nell'entrata che nella spesa, le previsioni sono del tutto artificiali e non aderenti alla realtà. Un esempio: nei proventi dei servizi di posta-lettere è previsto un incremento di un solo miliardo, mentre nel bilancio precedente avevamo 12 miliardi contro i 10 miliardi del 1956-1957. Un altro esempio: nelle spese, di contro ai 9 miliardi circa di maggiori oneri per effetto della legge n. 119 del febbraio 1958 previsti per il personale, è riportata una sola variazione di maggior onere per soli 113 milioni.

Basterebbero questi due esempi per concludere che, in sostanza, il bilancio viene pre-

sentato con il chiaro proposito del ridimensionamento e non dell'espansione dei servizi, come nella realtà è dimostrato dalla stessa tabella allegata, circa lo sviluppo del traffico. Voglio dire che, di fronte a un presunto ridimensionamento delle entrate, sta un effetivo ridimensionamento delle spese per quanto riguarda il personale e i servizi, il che dimostra che voi seguite una politica che tende al risanamento dell'azienda mediante l'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori, da un lato, e dall'altro lato mediante il contenimento delle spese di gestione, non adeguate ai servizi ed alle effettive necessità del traffico.

È chiaro che, a fare le spese di questa politica, sarebbero, in tal caso, anche gli utenti.

Un'altra osservazione da fare è che questi dati e queste cifre ci sono stati riferiti globalmente dal collega Buizza, mentre sarebbe stato molto più utile e certamente più interessante, secondo me, se ci fossero stati sottoposti in modo più analitico. Per esempio, avremmo preferito che il collega Buizza avesse seguito un sistema più analitico di indagine a proposito degli alloggi.

È noto che, in base al decreto-legge del 30 dicembre 1926, la Direzione generale delle poste venne autorizzata ad investire per 10 esercizi un sesto dell'avanzo di gestione nell'acquisto o nella costruzione di case economiche da concedersi in affitto al personale dipendente. Secondo il relatore, la legge ebbe la sua esecuzione. Posso credere a quanto afferma il senatore Buizza, ma nella relazione non risultano specificate le cifre riguardanti questa famosa esecuzione; dalla relazione non risulta l'ammontare dell'avanzo di gestione nei 10 anni di esercizio previsto dal decreto-legge del 30 dicembre 1926 e di conseguenza non risulta se, in effetti, un sesto di tale somma sia stata realmente impiegato, come disposto dalla legge, nell'acquisto o nella costruzione di alloggi per il personale dipendente.

Ma vi è di più. Lo stesso senatore Buizza afferma che tutto il patrimonio immobiliare non figura in un conto patrimoniale, sicchè esso sfugge alla nostra conoscenza. E allora, come si fa ad affermare che la legge sulla costruzione degli alloggi ebbe la sua esecuzione? Nella relazione si specificano soltanto i proventi della gestione delle case economiche, previsti in 200 milioni di lire per canoni dovuti dai concessionari delle case ai sensi del decreto-legge del 1926 e della legge 11 dicembre 1952, n. 2521, e si prevede un aumento di 20 milioni per l'esercizio in corso, aumento che viene senz'altro assorbito dalle aumentate spese di riscaldamento. Secondo la relazione del collega Buizza, al 1° luglio 1958 la situazione delle case economiche era la seguente: costruiti n. 164 alloggi per vani 791 per l'importo di lire 481.600.000 nelle sedi di Genova, Taranto, Siena, Perugia, Savona, Paola, Foggia, Nettuno, Venezia, Mestre, Padova; in corso di acquisto n. 425 alloggi per vani 1.848 per l'importo di lire 1.562.300.000 nelle sedi di Roma, Catania, Reggio Emilia, Bologna, Milano; ed infine in corso di costruzione n. 935 alloggi per vani 4.200 per l'importo di lire 3 miliardi e 51.200.000, in numerose sedi delle quali si citano le più importanti: Bari, Brindisi, Palermo, Cremona, Pavia, Como, Messina, Mantova e Parma.

Ma non si dice quante case, per esempio, sono state acquistate o costruite in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto, nella Liguria, nella Toscana, nelle Marche; non si dice quante case sono state acquistate o costruite a Roma; non si dice quante case sono state acquistate o costruite nella Campania e in Puglia, nella Lucania e nella Calabria; non si dice quante case sono state acquistate o costruite nelle Isole. È chiaro che se queste cose fossero state dette in modo specifico, certamente avremmo potuto fare un'analisi comparata e avremmo ancora una volta scoperto che il Mezzogiorno, anche per quanto riguarda le case economiche del Ministero delle poste, è sempre considerato zona coloniale alla quale, sì e no, debbono arrivare le briciole.

Dicevo, all'inizio, che la relazione non mi piace perchè non tocca alcun problema di fondo. Il relatore ci ha semplicemente ricordato che le aziende postale, telegrafica e telefonica sono ancorate alle strutture che hanno loro conferito la legge del 23 aprile 1925, n. 520 e la legge 14 giugno 1925, n. 884, e nel ricordarci, il collega Buizza, questi

brutti ancoraggi, ci chiede di approvare *sic et simpliciter,* lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio 1959-60.

A questo punto, onorevole ministro Tupini, mi domando: è giusto, nel discutere questo bilancio, restare ancorati ad una struttura vecchia e superata nella quale le aziende di questo Ministero soffrono e in virtù della quale non hanno alcuna prospettiva di miglioramento e di sviluppo? Il collega Buizza questa domanda non se l'è posta, anzi nel chiederci l'approvazione del bilancio, pur ricordando questi brutti ancoraggi, afferma che, nonostante tutto, si va avanti. Si va avanti, onorevole ministro Tupini, si va avanti per forza d'inerzia; questa è una legge fisica che vale anche per l'Amministrazione delle poste e soprattutto vale per il regime democristiano.

In Italia abbiamo ancora migliaia e migliaia di centri abitati, comuni e frazioni di comuni dove si è completamente isolati dal resto del mondo; in Italia abbiamo comuni con 3, 4, 5, 10, 20.000 abitanti, che nei giorni feriali, ad una certa ora del giorno, dico del giorno e non della notte, restano isolati dal resto del mondo; non si può telefonare nè si può telegrafare. Si resta completamente isolati dal resto del mondo; ecco come si va avanti nel nostro Paese, onorevole Ministro, sotto l'amministrazione della Democrazia cristiana.

Il collega Buizza si è ben guardato dal prendere in esame certi aspetti strutturali e di fondo, fino al punto da non farne neanche cenno nella sua relazione. È convinto — beato lui, che si contenta di poco — che, nonostante tutto, si va avanti. Io sono assolutamente convinto del contrario; sono convinto che per le aziende postale, telegrafica e telefonica s'impone, oggi più che mai, un processo di rinnovamento indilazionabile se veramente vogliamo andare avanti; processo di rinnovamento che va dalla riforma dei servizi postali, telegrafici e telefonici ad un ampio decentramento delle strutture delle due aziende, fino alla completa liberazione dei servizi stessi dall'influenza degli interessi dei grandi gruppi finanziari e monopolistici.

È chiaro che il Governo, quando noi comunisti parliamo di rinnovamento, fa di tutto per non sentire; da questo lato il Governo non ci sente. Non ci sente fino al punto che, pur avendo avuto in passato, per ben due volte, la delega del Parlamento per procedere alla riforma, ha lasciato tranquillamente scadere i termini e non ha provveduto.

Intendiamoci: noi comunisti siamo contro ogni forma di delega al Governo, perchè per noi i membri del Governo non sono gli illuminati che tutto vedono e a tutto provvedono, sono soltanto i membri esecutori della volontà sovrana del Parlamento. Ma io ricordavo che nel caso specifico il Governo aveva avuto già due deleghe e che, nonostante questo, non ha provveduto. È una constatazione di fatto che ho voluto sottolineare all'Assemblea e allo stesso Governo.

Dicevo che da questo lato il Governo non ci sente, non ci vuole sentire, non ha provveduto; e, non provvedendo, è altrettanto chiaro che ha favorito il consolidamento degli interessi della speculazione privata in un servizio a carattere eminentemente e largamente sociale e popolare.

Chi è interessato al mantenimento dell'attuale situazione? Non certo l'operaio, il contadino, il professionista, l'artigiano, il piccolo e medio operatore economico, non certo l'utente. Al mantenimento dell'attuale situazione sono direttamente interessati: in primo luogo i monopoli finanziari; in secondo luogo le aziende concessionarie dei servizi telefonici irizzati; in terzo luogo l'Italcable; in quarto luogo la R.A.I.-T.V. Questi sono gli interessati diretti a che si mantenga lo *statu quo.*

Poi ci sono gli interessati indiretti, intendo dire il Ministero della difesa e il Ministero dell'interno in ragione dei rispettivi servizi di telecomunicazione.

Da un lato, dunque, abbiamo questi interessi diretti ed indiretti che pretendono ed ottengono il mantenimento dell'attuale situazione; dall'altro lato abbiamo il Governo che, consapevole di questi interessi, in appoggio ad essi, realizza la sua politica, che è una vera e propria politica di protezione. Il Governo fa il protettore di questi interessi attraverso un ordinamento estremamente accentrato che gli consente di avocare a sè insindacabil-

mente qualsiasi competenza e qualsiasi potere, anche di carattere tecnico.

Da una parte, dunque, assistiamo all'inserimento e al consolidamento in questo settore degli interessi di monopolio; dall'altra parte assistiamo ad un esasperato accentramento di poteri che consente al Potere esecutivo di fare il protettore.

Questi sono, secondo me, i due fenomeni che oggi costituiscono l'ostacolo principale al potenziamento e allo sviluppo dei servizi nell'interesse non soltanto dei 110.000 lavoratori postelegrafonici, ma anche e soprattutto nell'interesse delle grandi masse, della popolazione utente e nell'interesse dell'intero Paese.

Da qui, onorevole Ministro, nasce l'aspetto politico e sociale del problema; e noi comunisti siamo schierati con quella parte della popolazione italiana che vuole, pretende una soluzione rinnovatrice di questo problema; soluzione rinnovatrice che deve essere esaminata, discussa ed approvata dall'intero Parlamento e non dal solo Governo.

Onorevoli colleghi, è da tempo che le organizzazioni operaie di tutte le tendenze hanno lanciato la parola d'ordine « ad uguale lavoro, uguale salario »; questa parola d'ordine è stata lanciata per mettere sullo stesso piano la donna e l'uomo. Ebbene, presso l'Amministrazione delle poste non si tratta di mettere sullo stesso piano i due sessi. Presso l'Amministrazione delle poste, dei 110 mila lavoratori il 50 per cento viene pagato in misura molto minore dell'altro 50 per cento, pur avendo le stesse mansioni ed espletando lo stesso lavoro. Ecco, onorevole Ministro, quello che avviene allo *statu quo*; ecco, onorevole Ministro, i problemi economici e normativi di carriera che si pongono nella prospettiva di una generale revisione delle funzioni della intera categoria, in rapporto con la natura industriale dei servizi.

Onorevoli colleghi, ho accennato al decentramento delle strutture. Ebbene, a parte la contraddizione principale esistente tra le due aziende, che nasce appunto dalla natura prevalentemente industriale e bancaria dei servizi e dall'accentramento delle loro strutture, non vi è dubbio che l'accentramento spinto alle più estreme e talvolta grottesche forme, da un lato determina una caratterizzazione spiccatamente burocratica della direzione delle due aziende e dall'altro lato priva di qualsiasi potere deliberativo le istanze provinciali anche sul piano tecnico.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* DE LUCA LUCA). Ma d'altra parte, se riconosciamo che lo sviluppo dei servizi postali, telegrafici, telefonici e di banco-posta è differenziato da regione a regione a causa della diversità delle economie locali e della conseguente diversità delle esigenze di comunicazione, non possiamo non concludere che l'attuale struttura impedisce l'adeguamento dei servizi a tali diversità.

Prendiamo alcuni dati tratti da una relazione della Direzione generale del Ministero delle poste per l'esercizio 1953-54:

Centro nord: 26 milioni di abitanti; entrate postali e telegrafiche: 43.426.000.000;

Centro sud: 21 milioni di abitanti; entrate postali: 22.471.000.000;

Lombardia: 6.500.000 abitanti; entrate: 15.376.000.000; Emilia-Toscana: 6.700.000 abitanti; entrate: 9.383.000.000. Quantità corrispondenze: centro-nord 2.134.000.000; centro-sud 1.278.000.000; Lombardia 817 milioni; Emilia-Toscana 414.000.000. Quantità pacchi postali: centro-nord 17.547.000; centro-sud 3.394.000. Lombardia 8.400.000; Emilia-Toscana 3.246.000. Importo vaglia pagati: centro-nord 76.511.000.000; centro-sud: 63 miliardi e 300.000.000; Lombardia 17 miliardi e 500.000.000; Emilia-Toscana 17 mi-

liardi e 300.000.000. Importo conti correnti: centro-nord: 1.143.000.000.000; centro-sud: 766.000.000.000; Lombardia 361 miliardi; Emilia-Toscana 277.000.000.000. Importo libretti deposito: centro-nord 53 miliardi e 413.000.000; centro-sud 41.000.000.000; Lombardia 12.163.000.000; Emilia-Toscana 8.090.000.000. Importo buoni fruttiferi: centro-nord 127.100.000.000; centro-sud 96 miliardi e 300.000.000; Lombardia 34 miliardi; Emilia-Toscana 22.000.000.000.

Quantità telegrammi: centro-nord 15 milioni; centro-sud 13.900.000; Lombardia 4 milioni 461 mila, Emilia e Toscana 3 milioni 677 mila.

Io chiedo scusa se ho dovuto leggere questi dati, ma l'ho fatto appunto perchè voglio dimostrare qualche cosa. Questi dati ci forniscono la prova inconfutabile dell'enorme squilibrio esistente tra il complesso dell'attività di posta, banco-posta e telecomunicazioni delle regioni del Centro Nord in rapporto a quello registrato nelle regioni del Mezzogiorno, Isole e Lazio compresi. E questa è la dimostrazione più evidente dell'interdipendenza che esiste tra l'incremento, la capillarità, il ritmo dei servizi da un lato e le condizioni economiche e sociali delle diverse zone interessate e della massa della popolazione dall'altro lato.

In realtà, il rapporto del movimento postale tra Nord e Sud è di 2 ad 1 e in taluni casi, come per il movimento dei pacchi postali, è addirittura di 5 a 1. Ma i dati che ho letto ci forniscono un'altra prova; la prova cioè di un minore squilibrio esistente tra Nord e Sud per quanto si riferisce al movimento a denaro: qui il rapporto tra Nord e Sud è da 1,3 ad 1. Ciò prova lo scarso interesse dei grandi monopoli finanziari ad uno sviluppo del credito nelle regioni industrialmente arretrate ed il conseguente afflusso del tradizionale piccolo risparmio meridionale alle casse postali. Infine, i dati che ho letto ci danno la prova dello squilibrio esistente all'interno delle stesse regioni del Centro Nord, tra l'incremento raggiunto dai servizi nelle zone ad economia prevalentemente industriale e quello registrato nelle zone ad economia prevalentemente agricola. La sola Lombardia, ad esempio, raggiunge e supera la somma del movimento generale dei servizi di posta, bancopcsta e telecomunicazioni registrato in tutta la Toscana e l'Emilia.

Da tutto ciò deriva la necessità di differenziare la politica delle due aziende, in modo da adeguare le attività all'economia differenziata delle diverse regioni, dei diversi gruppi di provincie, in modo soprattutto da garantire alle zone povere e sottosviluppate un servizio identico a quello esistente nelle regioni più ricche. In tal modo si assolverebbe anche ad una funzione di stimolo per lo stesso progresso economico e sociale del Mezzogiorno, di cui tanto si parla, ma che è ancora di là da venire. È chiaro che una tale differenziazione potrà essere realizzata soltanto attraverso un profondo decentramento delle strutture delle due aziende, decentramento di poteri e di competenze, che si può ottenere mediante l'istituzione di organismi regionali, compartimentali o di gruppi di provincie, a seconda delle particolari esigenze tecniche, economiche e sociali delle zone interessate.

A questi organismi decentrati sul piano regionale e compartimentale dovrebbero corrispondere i relativi Consigli di amministrazione con rappresentanti elettivi dei lavoratori postelegrafonici, così come nel Consiglio di amministrazione centrale, e con rappresentanti degli enti locali, incaricati di realizzare una particolare politica di adeguamento dei servizi sulla base delle condizioni e delle necessità locali, sia pure nel quadro di una politica generale fissata dagli organi centrali.

Ecco uno dei problemi di fondo, che il relatore non ha voluto toccare e che io, sia pure a grandi linee, ho voluto sottolineare all'attenzione dell'Assemblea e del Governo.

E veniamo ora al banco-posta. Qui il problema è ancora più grosso. È noto che l'Amministrazione delle poste esercita tutte le attività delle banche, ad eccezione del finanziamento a credito e, nei confronti della Banca d'Italia, dell'emissione della moneta. Le operazioni riguardano rimesse di fondi, servizi di conto corrente, emissioni di buoni, raccolta a deposito di risparmio. E giacchè la coesistenza di queste attività nell'Amministrazione e negli Istituti di credito veri e propri non può che determinare un regime di con-

correnza, questa concorrenza si è sempre esercitata sul piano economico fino a quando, nel dopoguerra, essendosi l'indice della bilancia spostato a favore dell'Amministrazione, gli Istituti privati di credito chiesero ed ottennero dal Governo dei provvedimenti protezionistici in loro favore e a danno delle Casse di rimparmio postali. Nel 1951 il Ministero del tesoro ridusse improvvisamente il tasso d'interesse sui buoni postali fruttiferi dal 4,35 per cento al 3,85 per cento. Questo provvedimento spostò l'afflusso del risparmio verso le Casse di risparmio private, le quali elevarono al 4 per cento il tasso d'interesse per i depositi vincolati a termine. E se diamo uno sguardo all'anno successivo, al 1952, troviamo che, proprio in conseguenza di quei provvedimenti a favore degli Istituti privati di credito, l'incremento dei buoni postali risulta addirittura dimezzato.

Perchè dico questo, onorevole Ministro? Dico questo non per sottolineare soltanto il danno ricevuto dalle Casse di risparmio postali in seguito a quei provvedimenti, ma soprattutto per mettere in luce tutto il danno che da quei provvedimenti è venuto alle Provincie, ai Comuni, agli Enti di diritto pubblico e allo Stato. Non dimentichiamo che i risparmi raccolti tramite gli uffici postali in ogni centro abitato del nostro Paese affluivano alla Cassa depositi e prestiti, la quale in ragione di tale afflusso concedeva i mutui ai Comuni, alle Provincie e agli Enti di diritto pubblico. Ridotto, dimezzato tale afflusso, sono stati ridotti e dimezzati i mutui che la Cassa depositi e prestiti concedeva a questi Enti e di conseguenza questi Enti sono stati costretti a rivolgersi agli Istituti di credito privati, i quali hanno sempre preteso un tasso di interesse molto più elevato. Dicevo che da quei provvedimenti è stato danneggiato anche lo Stato; e non credo vi sia bisogno di molte parole per dimostrare che, quando lo Stato concede mutui in misura minore, evidentemente e conseguentemente incassa un minor gettito di interessi.

Ma andiamo avanti. Non credo che vi sia dubbio sul fatto che il piccolo e medio risparmio si orienta spontaneamente, attraverso i 13 mila uffici postali articolati in tutto il territorio della Repubblica, verso le Casse postali. Sono situazioni obiettive, situazioni soggettive e psicologiche che determinano tale orientamento. È un fatto che i piccoli e medi risparmiatori alle banche private preferiscono le Casse postali. Basta considerare questi due lati per avere un quadro esatto dell'ampiezza dei servizi di banco-posta. Il risparmio amministrativo della totalità degli Istituti privati di credito (al gennaio 1959) è stato valutato in 7.600 miliardi. Ebbene i servizi di banco-posta, da soli, per l'esercizio 1956-57 hanno totalizzato un movimento di 5.272 miliardi. Il Governo che cosa fa a questo punto? Il Governo fa di tutto per contenere tale incremento mantenendo volutamente i tassi di interesse postale ad un livello inferiore a quelli praticati dagli Istituti privati di credito; non solo, ma esaspera l'organizzazione burocratica dei servizi stessi, allo scopo di restringere sempre di più la sfera di movimento delle Casse postali per impedire, appunto, che queste possano assumere una funzione di preminenza nell'ambito degli Istituti creditizi similari. Noi riteniamo che sia essenziale ed indispensabile una politica di difesa e di potenziamento del banco-posta in concorrenza con il capitale finanziario privato. Questa politica secondo noi la si può realizzare a condizione: 1) che sia garantita un'autonomia contabile-amministrativa rispetto alle norme della contabilità generale dello Stato, che sono vincolanti rispetto alla fissazione dei tassi di interesse; 2) che sia fatto il decentramento, anche per il banco-posta, delle competenze in materia di fissazione di una politica finanziaria regionale o compartimentale, aderente cioè alle condizioni economiche e sociali locali, in modo da fronteggiare adeguatamente e tempestivamente la politica degli istituti privati di credito. In terzo luogo, che sia elevato il tasso di interesse del risparmio postale ad un livello superiore a quello praticato dagli istituti privati.

È possibile fare questa politica? Per noi è possibile.

Se poi consideriamo che, per effetto dell'inserimento nel M.E.C., oggi si è creata una situazione del tutto nuova; se consideriamo inoltre che lo stesso provvedimento della con-

vertibilità delle monete ha provocato, anche se in maniera parziale, l'immediato afflusso sul nostro mercato di forti contingenti di capitali stranieri in cerca di impieghi remunerativi; se consideriamo, infine, che, in conseguenza di tutto questo, il regime di monopolio del credito si va trasformando in un regime di concorrenza tra gruppi imponenti, non vi è dubbio che balza fuori, con tutta evidenza, la necessità che il banco-posta sia posto oggi nella condizione di assolvere ad una funzione concorrenziale e soprattutto condizionatrice del mercato finanziario.

E veniamo, onorevole Ministro, ai telefoni. Non mi si dica che vado a ritroso nel tempo se, a tale proposito, ricordo una vecchia legge del regno piemontese, la legge del 20 giugno 1853. Vorrei che il collega Corbellini mi ascoltasse.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Corbellini non è piemontese.

D E L U C A L U C A . Non è meridionale ed è presidente della Commissione. Perchè ricordo questa legge? Perchè, tra l'altro, essa affermava, nel 1853, che le comunicazioni a distanza debbono essere monopolio dello Stato. Si vede che i cattolici di allora erano molto più progressisti dei democristiani di oggi.

Successivamente vi furono altre leggi che hanno ripetuto lo stesso principio, ed infine lo stesso principio è stato riaffermato nel regio decreto n. 399 dell'8 febbraio 1923 ed è stato poi consacrato nel Codice postale del 1936. In sostanza, in questa direzione, da decenni si predica bene e si razzola male.

Nel 1923, infatti, mentre col decreto n. 399 dell'8 febbraio teoricamente si riaffermava che i servizi telefonici dovessero appartenere allo Stato, in pratica si aboliva il monopolio pubblico e si ammetteva che le linee telefoniche potessero essere date in concessione e gestite da privati. Veniva così ad essere invalidato il principio dell'appartenenza esclusiva dei servizi telefonici allo Stato, come attività propria dello Stato. Si era nell'immediato dopoguerra, in una congiuntura finanziariamente difficile per lo Stato, e fu proprio in virtù di tale congiuntura che allora fu facile ai privati dimostrare la possibilità e l'opportunità di assicurare i servizi telefonici a mezzo di concessioni territoriali. Si era allora agli inizi del fascismo e l'operazione involutiva si attuò con un facile accordo tra le parti, da una parte lo Stato e dall'altra parte i privati. Fu dunque nel 1923 che il nostro Paese venne diviso in sei zone telefoniche: 1) Piemonte e Lombardia; 2) Tre Venezie; 3) Emilia, Marche, Umbria ed Abruzzi; 4) Liguria, Toscana, Lazio e Sardegna; 5) Campania, Puglie, Calabria e Sicilia; 6) Linee interurbane nazionali ed internazionali.

Ed ecco che, con questa divisione, dalla legge piemontese del 20 giugno 1853, che affermava solennemente il principio secondo il quale le comunicazioni a distanza debbono essere esclusivo monopolio dello Stato, si passa, come se niente fosse, alla S.T.I.P.E.L., alla T.E.L.V.E., alla T.I.M.O., alla T.E.T.I., alla S.E.T., le quali si impadroniscono delle prime cinque zone lasciando allo Stato, perchè ritenute poco remunerative, le linee internazionali e interurbane. Ci volle la guerra civile in Italia, l'insurrezione armata, la Resistenza, ci vollero anni di lotta perchè infine, com'è noto, queste cinque grandi società venissero irizzate, sicchè abbiamo oggi un ente statale industriale per l'esercizio delle linee a grandi distanze e le cinque società concessionarie per l'esercizio dei telefoni nei comuni e fra comuni nell'ambito delle regioni.

Ora non sto qui a dimostrare quali motivi tecnici, sociali ed amministrativi impongano oggi più che mai l'unificazione della rete e la necessità che l'ente gestore sia unico, ossia lo Stato, che d'altra parte possiede la maggioranza delle azioni in ciascuna delle cinque società azionarie. Sono questi argomenti assai noti e non credo vi sia bisogno di insistere; ma se prima vi poteva essere qualche dubbio, non fosse altro perchè le cose nuove spesso spaventano in questo nostro bel Paese, oggi ogni incertezza dovrebbe scomparire. L'introduzione della teleselezione, la automazione, lo sviluppo tecnico nell'ambito della telefonìa hanno senz'altro, secondo me, maturato il processo della unificazione della rete e della gestione. Oggi questo processo è in atto per l'interesse pubblico. Interesse pub-

blico, onorevoli colleghi, significa estensione e sviluppo non disuguale del telefono in tutte le zone; interesse pubblico significa miglioramento tecnico, significa unico sistema tecnico; significa collegamenti sempre più estesi e capillari di comuni, frazioni di comuni, campagne; interesse pubblico significa soprattutto prezzi pubblici: interesse pubblico significa eliminare profitti e dividendi; interesse pubblico significa, in una parola, l'eliminazione completa del capitale azionario.

Il bilancio di queste aziende, parlo dei telefoni, è fortemente attivo e questo dimostra non solo la loro autosufficienza, ma anche e soprattutto la capacità di costituire con esse il nucleo fondamentale attorno al quale si possono raggruppare tutti gli altri servizi radioelettrici, ivi compresi quelli gestiti dalle concessionarie. Ed è perfettamente inutile tentare di valorizzare ancora una volta le cosiddette attività delle concessionarie; lo sviluppo attuale della telefonìa nelle cinque zone non è altro che la conseguenza diretta del potenziamento della rete nazionale, che è a completo carico dello Stato. La valorizzazione delle concessionarie può trovare solo una giustificazione nella politica dell'attuale Governo, oggi più che mai asservito agli interessi dei gruppi finanziari e monopolistici.

Onorevole Ministro, noi questo bilancio non lo approviamo. Io credo di aver dato un modesto contributo a questo dibattito, ma prima di chiudere questo mio intervento debbo compiere un dovere: debbo leggere di fronte al Senato della Repubblica, con il permesso dell'illustre signor Presidente, alcuni punti della mozione approvata dal Comitato centrale dei postelegrafonici. Ecco, onorevole Ministro, che cosa chiedono i lavoratori: « Qualificazione e trattamento economico funzionale attraverso una più rapida carriera, assicurata da una più completa e razionale estensione dei ruoli aperti, con la rivalutazione dei coefficienti tabellari ed una migliore valutazione del servizio prestato; estensione delle 6 ore di lavoro a nuove funzioni di poste e telecomunicazioni; abbassamento dei limiti di età a 60 anni e di servizio a 35, per il collocamento in quiescenza, in dipendenza del maggior logorio cui è sottoposto il personale postelegrafonico; revisione degli organici, per adeguarli alle esigenze dei servizi, che permetterà, tra l'altro, la sistemazione nei ruoli tecnici delle carriere ausiliarie di tutti gli operai, comunque assunti e denominati; equiparazione ormai irrinunziabile del personale degli uffici locali e delle agenzie ai colleghi dell'Amministrazione centrale; rapida approvazione della proposta di legge per la revisione del trattamento di quiescenza, con riconoscimento di tutto il servizio comunque prestato dal personale ex ricevitoriale; revisione delle indennità accessorie, secondo le note richieste contenute nel progetto di legge presentato in Parlamento dalla Federazione postelegrafonici; trattativa diretta, democratica e collegiale, tra le organizzazioni e l'Amministrazione, attraverso il mantenimento permanente della Commissione mista cui demandare la soluzione di questa e di tutte le altre rivendicazioni dei postelegrafonici; fine di tutti i premi discriminati e cumulo degli stessi nell'unico premio del 29 giugno, fino a raggiungere la misura di una mensilità; decentramento compartimentale e regionale dei servizi, tenendo conto delle diverse condizioni ed esigenze delle provincie e delle regioni, trasferendo a detti organi periferici i più ampi poteri possibili; suddivisione del complesso dei servizi eserciti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, con un unico Consiglio di amministrazione nei tre settori delle poste, banco-posta e telecomunicazioni, con l'unificazione nell'attuale azienda statale dei servizi telefonici, di tutti i servizi radio-elettrici, telefoni, radio, telegrafi, ivi compresi quelli oggi irizzati o gestiti da aziende private; denominazione, classificazione e organizzazione in forma e sistema unici di tutti gli stabilimenti postelegrafonici, oggi assurdamente denominati, organizzati e classificati in uffici principali, locali, agenzie, eccetera; industrializzazione e costante ammodernamento dei servizi, ai fini di una migliore organizzazione dei metodi di lavoro e di produzione, onde soddisfare le esigenze degli utenti e ridurre la fatica e il sacrificio dei lavoratori ».

Queste sono le richieste enunziate nella mozione approvata dal Comitato centrale dei postelegrafonici. Ecco, onorevole Ministro,

le istanze che bisogna ascoltare e bisogna seguire. Le ho volute ricordare, non perchè personalmente speri o abbia mai sperato nella saggezza di coloro i quali oggi governano il nostro Paese: io le ho volute ricordare perchè, alla resa dei conti, il diritto prevarrà. Ed il diritto, sia pure sul piano storico, non sta dalla parte della S.T.I.P.E.L., della T.E.L.V.E., della T.I.M.O., della T.E.T.I. e della S.E.T.: il diritto sta dalla parte di coloro che lavorano e soffrono. Oggi sono i lavoratori che, storicamente, in tutto il mondo, hanno vinto la loro battaglia e alla resa dei conti, che in Italia si approssima, non saranno, certo, le società azionarie irizzate ma saranno i lavoratori, i postelegrafonici che, nell'interesse e per l'avvenire del nostro Paese, avranno tutto il successo. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Solari. Ne ha facoltà.

S O L A R I . Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi.

Il Ministero di cui si discute oggi il bilancio di previsione ha un nome di prestigio che farebbe pensare ad un organismo di avanguardia. Sono passati infatti i tempi in cui il Ministero delle poste e dei telegrafi, come si chiamava una volta, era considerato la cenerentola fra i Ministeri, mentre l'attuale nome modernizzato di Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, darebbe l'impressione, e costituirebbe anche un impegno, di una posizione tecnicamente ed amministrativamente di avanguardia.

Ed in realtà, i servizi affidati a questo Ministero — alle poste, ai telegrafi, ai telefoni — hanno visto sorgere la tecnica moderna, hanno visto negli ultimi decenni, in tutti i Paesi del mondo, un rapido processo di ammodernamento, di acceleramento, di razionalizzazione; quando essi non rappresentino addirittura una novità integrale, come è il caso dei servizi Radio-Televisione.

Dire che in Italia il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è stato estraneo a questo processo, sarebbe dire una cosa evidentemente ingiusta; e quindi sono d'accordo con lei, onorevole Buizza, quando, al termine della sua relazione, dice che le aziende postelegrafoniche hanno dato dei « risultati ottimi e lodevoli ».

Approfitto anzi di questo suo giudizio, — a mio parere giustificato — per inviare da questi banchi un saluto e la nostra riconoscenza a tutto il personale di questo Ministero, dai massimi dirigenti fino agli umili procaccia dei piccoli paesi.

Ma, a parte i meriti del personale, il problema che si pone per le Aziende postelegrafoniche è quello di vedere, sotto diversi aspetti, se abbiano avuto la capacità e la possibilità di ammodernarsi e di seguire i tempi, di seguire il progresso che si verifica negli altri Paesi, se questo ritmo sia stato sufficiente, pari ai bisogni, pari alle esigenze della collettività nazionale.

Da questo punto di vista mi sembra che la denominazione di questo Ministero non sia ancora troppo giustificata, perchè se dei passi avanti si sono fatti — e sarebbe stato ben difficile rimanere allo stato in cui eravamo cinquant'anni fa, pur con le benemerenze tradizionali che ha questo Ministero — tuttavia siamo ben lontani dall'aver seguìto in questo settore le esigenze della tecnica moderna e della moderna amministrazione.

Ho parlato di esigenze tecniche ed amministrative, ed ho voluto a bella posta, anche per la mia esperienza di industriale, abbinare le due questioni, perchè oggi una azienda moderna, sia essa pubblica, sia essa privata, non può limitarsi ad essere moderna nella tecnica costruttiva e nella tecnica degli impianti e rimanere arretrata nella tecnica — chè anch'essa è tecnica — della amministrazione.

Le due direttrici vanno di pari passo, e, data la complessità sempre crescente, sempre maggiore dei servizi e della loro gestione, non c'è dubbio che, quanta attenzione, quanto impegno ci vogliono nell'ammodernamento dei sistemi, dei metodi e delle tecniche costruttive, altrettanti ce ne vogliono nell'ammodernamento dei sistemi, dei metodi e delle tecniche amministrative, altrimenti i vantaggi che si sono realizzati con il primo di questi ammodernamenti, ri-

schiano di rimanere annullati o molto ridotti per mancanza o insufficienza del secondo.

Ed un primo rilievo che voglio fare si riferisce proprio a questa mancanza di abbinamento tra il progresso degli impianti e il progresso dell'amministrazione.

I metodi amministrativi, i metodi contabili, le rilevazioni statistiche, i metodi anche di studio di mercato — perchè vi è un mercato anche se si tratta di un'azienda che è in regime di monopolio pubblico — sono assai arretrati rispetto alle necessità di una moderna azienda, di un'azienda che ha un impegno così gravoso, delicato ed essenziale, qual'è quello dei servizi postelegrafonici di un Paese moderno.

In Italia siamo, in generale, in tutti i settori, sia pubblici che privati, piuttosto indietro nell'ammodernamento dei sistemi amministrativi, ma lo siamo particolarmente nel campo delle aziende gestite dallo Stato.

Uno studio attento del mercato — e si tratta veramente di un mercato, ripeto — significa in pratica, in parole molto povere, uno studio effettivo delle esigenze del pubblico, e dei metodi per meglio e più economicamente soddisfarle. Non è certamente la nostra Amministrazione postelegrafonica all'altezza di un'azienda moderna, il che significa e porta come conseguenza che sia la questione delle tariffe sia la questione dei prezzi sia la questione degli investimenti per il miglioramento dei servizi, vengono affidate ad una delle considerazioni che sono derivanti non direi da una mentalità da praticoni, perchè direi una parola ingiusta, e nemmeno derivanti da tradizioni — la tradizione è una benemerenza di questo Ministero — e nemmeno da valutazioni che non hanno una razionale base funzionale; ma derivano da presunzioni e da ipotesi, di cui si attende poi il collaudo dalle esperienze, dall'applicazione pratica; collaudo che può confermare la previsione, ma può anche smentirla, come molte volte la smentisce.

Devo dire che da questo punto di vista dobbiamo fare da questi banchi un energico richiamo al Governo in quanto, pur trattandosi di un servizio che gode di uno stato di monopolio, lo studio delle esigenze del pubblico, lo studio dei mercati e lo studio razionale delle tariffe, l'assoluta razionalità di questi studi, e quindi l'impiego delle tecniche moderne di statistica e di ricerca, sono essenziali per assicurare il più giusto impiego dei fondi pubblici e per assicurare la migliore loro gestione.

Da questo punto di vista, ripeto, l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi mi sembra molto carente, e lo desumo da quel poco che so come utente delle Aziende di cui parliamo, lo desumo dai bilanci, dalle relazioni, dai dibattiti avvenuti nel Parlamento negli anni passati, che ho scorso senza mai trovare nulla di particolare che invogli ad approfondimenti appassionanti: nè di consenso, nè di critica.

Non ho infatti nessuna intenzione di citare cifre, nè di addentrarmi nella parte ragionieristica dei vari capitoli, ma solo di rilevare che, negli anni passati, molti relatori di maggioranza hanno ripetuto — sia qui che alla Camera — che questo bilancio è « motivo di gravi perplessità », per la situazione in cui si dibatte di fronte alla necessità di reperire mezzi di sviluppo.

Anche lei, onorevole Buizza, nella chiusa della sua relazione parla infatti di « molti impacci derivanti da interferenze burocratiche e da controproducenti sovrastrutture », ma poi, se me lo consente, per la diligenza che lei ha posto nel fare la sua relazione, si limita nel complesso a fare dei rilievi piuttosto di superficie; si chiede se « i due miliardi di accantonamenti vari ed avanzi di gestione saranno reimpiegati in spese di investimento od in spese di manutenzione »; si lamenta che « nell'Azienda telefonica di Stato le spese d'investimento si confondono tra le spese ordinarie »; chiede « un'indagine per decidere la separazione dei telegrafi dagli altri servizi »; considera « eccessivi i capitoli che raggruppano voci disparate di spese; dice che « non è chiara la corrispondenza tra le autorizzazioni di spesa e l'utilizzo dei fondi »; si lamenta che « non si presenti un conto patrimoniale con la sua esatta consistenza e che la stessa esposizione contabile è la meno adatta a dare idee chiare ».

Idee chiare, onorevole Buizza, se non ne ha lei, ne abbiamo meno ancora noi della

opposizione, perchè se i suoi rilievi sono giustificati — ed a mio parere lo sono — per ciò che riguarda le correzioni da lei chieste, se non vi è nulla da obiettare sul bilancio nel suo insieme di cifre, resta fuori giuoco tutta la valutazione di fondo di cui parlavo prima.

In Italia si attribuisce ancora scarsa importanza a questo delicato ed essenziale settore della pubblica amministrazione, dove il solo modo per controllare se la sua gestione sia stata o no economica, è quello evidentemente, di confrontare la gestione stessa e i suoi metodi con le aziende di pari entità, di pari importanza, di uguali servizi, degli altri Paesi.

Non sono in grado di fare io un confronto, nè compete a me farlo, non sono in grado di fare un'analisi della situazione e della gestione nostra in questo settore, rispetto alla situazione ed alla gestione in Germania, in Francia, in Inghilterra, ed in tanti altri Paesi, ma ho l'impressione vaga, per conoscere un po' le poste dei vari Paesi d'Europa, che ci sarebbe molto da dire.

Ricordo di aver sentito, per esempio, che da noi, mantenendo sistemi burocratici tradizionali dei quali si lamentano molti funzionari — sistemi che erano un esempio di bravura amministrativa cinquant'anni fa, ma non lo sono più oggi — si spende per certi servizi 300 per un ricavo di 100, mentre nelle aziende postali più avanzate dei Paesi esteri, queste anomalie, che si traducono in perdite non trascurabili in una gestione enorme qual'è quella delle poste, sono da un pezzo eliminate con una metodologia più svelta e più snella. E ciò non depone a favore del grado di progresso e di aggiornamento tecnico-amministrativo della azienda italiana.

Sarebbe estremamente desiderabile che nel bilancio dell'anno venturo, preparando convenientemente le necessarie disposizioni per rendere operativo questo suggerimento, il Ministro si mettesse in grado di fare un confronto razionale e convincente del solo elemento sul quale possiamo giudicare: il grado di avanzamento e di modernità delle Aziende postelegrafoniche italiane, quello cioè del suo confronto obiettivo con le aziende estere, di pari entità e di pari servizi, di Paesi che abbiano situazione economica corrispondente all'ingrosso con la nostra.

In attesa di questa eventuale novità per il dibattito del 1960, e per non limitarmi solo alle considerazioni generali che ho fatto, farò alcune brevi constatazioni sulla situazione delle sedi di questo Ministero. Esso ha sedi perfino troppo fastose nei grandi centri, ed ha in uno stato di vera indecenza moltissime di quelle dei centri minori.

Le sedi delle Poste e Telegrafi di migliaia di Comuni e frazioni sono ancora delle vere topaie anguste e spesso sordide ed insalubri, con locali inadatti e di fortuna, arredati in modo assolutamente embrionale, tali da non costituire certamente un elemento di dignità per lo Stato che pure ne è il gestore; dignità che si misura anche nelle forme di rispetto per un servizio di questo genere, e dove invece il pubblico si viene a trovare in una situazione di umiliazione che è ancora maggiormente sentita dai funzionari che sono chiamati ad assolvere il servizio stesso.

Che i funzionari sentano questa umiliazione lo sappiamo tutti, ed io ne ho una prova da una lettera circolare che vi leggo. È del segretario provinciale del Sindacato Italiano Lavoratori Uffici Locali e Agenzie Postelegrafoniche della provincia di Udine, sindacato aderente alla C.I.S.L. e quindi un'organizzazione non sospetta per voi della maggioranza. La lettera l'avranno ricevuta anche i colleghi Tessitori e Pelizzo ed anche il collega Pellegrini ed i deputati del Friuli, e ve la leggo perchè è interessante:

« I lavoratori postelegrafonici della provincia di Udine la invitano, unitamente ai suoi colleghi del Gruppo parlamentare friulano, ai quali è stata rivolta analoga preghiera, ad intervenire presso l'onorevole Spataro, nostro Ministro, con l'intendimento di porre fine ad una situazione che da anni si trascina e che ha i suoi diretti riflessi sulla personalità dell'operatore postelegrafonico e sulla funzionalità dei servizi. Ci riferiamo in particolare ai nostri uffici postali che per carenza di locali e loro condizioni rappresentano una vera piaga per i lavoratori ed uno sconcio per i cittadini che

di essi debbono servirsene. Non bisogna dimenticare che, essendo la nostra una provincia di confine, i nostri uffici sono molto frequentati dagli stranieri in visita ed in transito. Della indecorosità, insufficienza e spesso antigienica condizione dei nostri uffici il Ministero ne è pienamente a conoscenza mercè le innumerevoli relazioni ispettive e direzionali che periodicamente vengono trasmesse.

Oggi che la nostra Amministrazione ha ottenuto un prestito di 40 miliardi per le esigenze dei nostri uffici, sentiamo il dovere di rivolgerci al Gruppo parlamentare friulano affinchè sostenga con la dovuta energia la necessità che di tale importo almeno un miliardo venga stanziato a favore della provincia di Udine, dato che per le province centro-meridionali ed insulari già molto è stato fatto, mercè l'influenza diretta od indiretta della Cassa del Mezzogiorno o di quella dei nostri Ministri tutti nativi di tali regioni.

Da una nostra indagine limitata a 63 uffici locali e a 35 agenzie postelegrafoniche (su un complesso di 262 uffici della provincia di Udine) abbiamo potuto accertare che:

per l'88 per cento sono costituiti da un unico locale nel quale si svolgono tutte le operazioni banco-posta, telegrafiche e telefoniche, e contemporaneamente serve per ufficio del direttore, archivio, deposito pacchi, sacchi, legna da ardere eccetera;

per l'87 per cento sono sprovvisti di rubinetti d'acqua, così necessaria per chi deve costantemente operare maneggiando denaro, titoli e sacchi e timbri e ceralacche;

per l'84,5 per cento è sprovvisto di attigui servizi igienici, fatto questo particolarmente grave se si considera che la maggioranza del nostro personale è rappresentato dal sesso femminile;

per il 65 per cento è sprovvisto di una sportelleria tipo banca, e la maggioranza degli uffici si presentano con la solita parete divisionale munita di fori comunemente chiamati sportelli.

Lo spazio riservato al pubblico è in media di circa metri cubi 25, spazio del tutto insufficiente anche per gli uffici minori e in particolare per il delicato servizio che si è assunta la nostra Amministrazione per il pagamento delle pensioni del Tesoro e dell'I.N.P.S. ed anche perchè in tale locale dovrebbe trovare posto un tavolo per scrittura ad uso del pubblico. Lo spazio medio riservato al dipendente operatore è di metri cubi 11, tenuto conto che in detto spazio va inserito per la sua quota parte quello occupato dalla scaffalatura, mobilio ed attrezzature. Tenuto conto della mancata aerazione e che per molti mesi all'anno in detti locali funzionano stufe a legna o carbone, e che più volte nella giornata si deve ricorrere a sciogliere della ceralacca per il suggello degli spacci in partenza, chiaramente è dimostrato che tale spazio è non solo antifunzionale, ma particolarmente antigienico. Analoga è la situazione delle maggiori succursali della città di Udine, dell'ufficio principale di Udine - ferrovia e di Pordenone ... ».

È diversa la situazione nelle altre provincie, onorevole Ministro? Io mi sono proposto in Parlamento di non fare mai del campanilismo, e non so se abbia ragione o abbia torto questo segretario del sindacato quando dice che nel Sud gli aiuti sono stati maggiori. Un altro collega l'ho inteso lamentarsi di una situazione uguale e peggiore anche nel Sud. So che questa situazione esiste in Friuli — che è veramente una provincia del Sud posta al Nord d'Italia, in quanto è riconosciuta zona depressa — e lo sanno i colleghi democristiani del Friuli, ma ho dovuto lamentare altre volte la nostra mancata concordia nel presentare ai Ministri quelle richieste sulle quali siamo d'accordo tutti, e ciò per motivi di disciplina di gruppo che in questi casi non trovo ammissibili.

E pensare che si tratta di servizi che riguardano, non già la maggioranza dei cittadini, ma tutti i cittadini, perchè tutti indifferentemente, di qualunque categoria sociale, tutti in Italia, ci si serve dei servizi di questo Ministero.

Ne va di mezzo il prestigio dello Stato, che si cimenta dovunque; ed è pertanto compito dello Stato assicurare ai propri servizi

condizioni minime ed uniformi di decenza, che sono elemento reciproco dello Stato verso i cittadini e verso i suoi impiegati, e del pubblico verso lo Stato che fornisce i servizi.

È quindi urgente un'opera di risanamento dell'Amministrazione postale e telegrafica, specie nei suoi uffici minori, dove deve cessare l'avarizia, l'eccesso di sordità che vi è per essi, quando non vi è ragione che le sedi postali siano meno accoglienti delle sedi bancarie: sono spesso identici i servizi che assolvono, ed identici perciò sono i diritti degli utenti. Ne accennava poco fa il collega De Luca.

Oggi le banche si trovano dovunque, anche in centri modesti ed hanno sempre sedi decorose; una parte dei loro servizi è in concorrenza con quelli di banco-posta, concorrenza evidentemente a vantaggio degli Istituti di credito, mentre potrebbe essere l'opposto, ma non intendo entrare in questo delicato aspetto — che si potrebbe trattare in altra sede — e ne ho accennato solo perchè siamo in tema di confronti relativamente alle sedi.

Naturalmente, onorevole Ministro, non mi riterrà così ingenuo da pensare che parlando di queste necessità io non pensi all'entità dei finanziamenti occorrenti per quello che vi è da fare.

Dirò al riguardo (ed il rilievo è stato fatto parecchie volte) che il suo Ministero non ha risolto il problema degli oneri in franchigia, delle esenzioni di tasse, in favore delle altre Amministrazioni dello Stato. Dopo un'insistenza che è durata circa dodici anni, gli oneri extra-aziendali delle Ferrovie dello Stato il Ministero dei trasporti è riuscito a farli riconoscere, e ciò si è tradotto, o in alleggerimento del suo *deficit* o in una maggiore disponibilità di mezzi per investimenti.

Non si comprende perchè — dato che siamo nella stessa Repubblica italiana — lo stesso principio di ripartizione degli oneri tra le Amministrazioni che fruiscono di esenzioni da parte di altre, non costituisca un principio generale; perchè esso debba valere per l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato — e mi pare giustamente — e non debba valere per l'Amministrazione postelegrafonica che ne ha altrettanto bisogno e diritto.

Come si spiega questa inerzia, onorevole Ministro? Se il principio è ammesso, è di tutta evidenza che esso deve essere applicato in tutti i rami dell'amministrazione. Esso costituisce non soltanto una fonte di reddito, e quindi una maggiore disponibilità di mezzi per ammodernare gli uffici e gli impianti, ma si traduce poi in un senso di maggiore responsabilità nella redazione dei bilanci (ecco il perchè delle sue osservazioni, onorevole Buizza), in una maggiore correttezza anche dal punto di vista contabile (ecco perchè sono giuste le sue osservazioni, onorevole Buizza), in un incentivo contrario alle dispersioni non più tollerabili in un mondo moderno. Sono errori che giustificano altri errori, per cui non si riesce sempre a cavarsela dicendo: non è colpa mia « se »! Togliamo i « se » e cerchiamo di andare a fondo nelle cose.

Il recupero di queste franchigie — che si debbono considerare come veri e propri crediti dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi — darebbe già modo di provvedere a qualcosa di più che alle necessità urgenti, di cui ho lamentato un aspetto poc'anzi, giacchè si tratta di circa 30 miliardi annui, secondo i calcoli che sono stati fatti dalla stessa Amministrazione — lo dice infatti anche lei nella sua relazione, onorevole Buizza — e costituirebbe un elemento di maggiore razionalità nell'impostazione contabile, nella previsione sulle entrate disponibili.

Nella massa dei mezzi finanziari con cui sopperire ai bisogni dell'Azienda, sappiamo che alla Camera, — e lo ricordava il relatore due ore fa in sede di Commissione — è stato votato un disegno di legge per 40 miliardi di investimenti, e sarebbe stato opportuno abbinare la discussione di quel disegno di legge con questo bilancio. Invece, a quanto pare, riesce molto difficile, direi troppo difficile fare le cose con razionalità.

Il relatore ci dice che gli studi per il rimborso degli oneri di franchigia sono in via di sviluppo da parte di funzionari del Ministero del tesoro e del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ma non si può

non rilevare che questo problema si dibatte inutilmente da troppo tempo.

Un'altra bruttura che è tempo abbia termine, è quella che riguarda i « coadiutori » delle agenzie locali. È certamente una situazione comoda quella di ricorrere a questo sistema per garantire, a inammissibili condizioni, la continuità del servizio. Non è dignitoso per lo Stato di sfuggire agli obblighi che dovrebbe assumere nei confronti di questo personale periferico, personale benemerito dell'Azienda che ha pertanto diritto ad essere trattato come il personale di ruolo.

Continuando a sfuggire a quest'obbligo morale, lo Stato diventa responsabile dello autosfruttamento di chi assume quelle funzioni perchè è costretto dalla necessità, e la colpa è tanto maggiore in quanto non si tratta di servizi transitori e limitati nel tempo — perchè si assumono sempre coadiutori — ma di servizi permanenti, che hanno un contenuto economico, a cui deve corrispondere una forma giuridica conveniente.

Del resto, tutta la situazione del personale degli uffici periferici — in ruolo nel Servizio III con carriera a parte — è da rivedere per le sue innumerevoli incongruenze. Facciamo in fretta ad eliminare queste incongruenze, onorevole Ministro e signori della maggioranza che governate il Paese.

Si tratta di personale che deve conoscere tutti i complessi servizi delle poste e telegrafi, i servizi di banco-posta molto prossimi a quelli degli istituti di credito, e non meno del personale di questi ultimi, deve dare garanzia di fiducia e di segretezza.

Una revisione del trattamento di questo personale si tradurrebbe nel miglioramento deciso dei servizi, e se la revisione si farà con il necessario controllo, si tradurrà altresì in una maggiore economicità della gestione.

Non sono in genere, del parere che la gestione industriale più efficiente sia quella che si fa con i criteri di stretta economia — è un errore, e il mondo moderno si rende sempre più conto di come ciò sia un errore — o peggio ancora se si fa con sperequazioni che hanno solo conseguenze negative, e perciò ritengo che anche l'Azienda delle poste e dei telegrafi possa trovare in una migliore gestione i propri mezzi di sviluppo.

La tecnica, onorevole Ministro, è in continuo progresso in ogni campo, e se nei servizi postali il compito affidato all'uomo è ancora molto maggiore di quello affidato alle macchine, non vi è dubbio che anche in questo settore si tratta di trovare la migliore armonia tra concetti umani e concetti meccanici, avvicinandoci a quell'equilibrio che oggi vi è nel settore telefonico.

Indubbiamente si dovrebbe riuscire ad avvicinare le percentuali che riguardano oggi per 4/5 le spese umane e 1/5 le spese di gestione e di investimento, e si dovrebbe riuscire a farlo anche migliorando progressivamente il trattamento del personale. Se voi aveste fatto questo, il trattamento sarebbe migliore, e oggi non avremmo l'agitazione che è in corso a tutela dei diritti dei lavoratori, ai quali invio, da questi banchi, una parola di solidarietà e di adesione.

Di fronte invece a questa vostra carenza, di fronte alle lacune, alle manifestazioni di insufficiente volontà di ammodernamento e di progresso da parte vostra — sia per ciò che riguarda i rapporti fra l'Amministrazione ed il personale, sia per ciò che riguarda il bilancio preventivo di questo Ministero — il nostro voto non può essere che contrario.

Non è una posizione preconcetta la nostra, onorevole Ministro — anche se deriva dalle ragioni di diniego che abbiamo assunto nei confronti di questo Governo — non è una posizione preconcetta, tanto vero che al mio partito è accaduto di essere alla opposizione, e di votare a favore di un bilancio, proprio del bilancio delle Poste e delle Telecomunicazioni, quando il Governo si impegnò a realizzare il riscatto delle aziende I.R.I. ed a regolare le concessioni con le società telefoniche private.

Ma nella medesima situazione non ci troviamo oggi, e perciò oggi votiamo contro il bilancio.

È passato in Commissione, un mese fa, il disegno di legge n. 367 per la riforma di struttura dei servizi di questo Ministero, nei suoi organi centrali e periferici. Nell'occasione di quella discussione, potremo esami-

nare a fondo i problemi relativi al Ministero per molti dei quali non ho fatto neppure cenno, in particolare quello importantissimo dei telefoni.

La riforma di struttura è una questione molto grossa; la richiesta della delega al Governo per l'emanazione delle norme relative è quindi molto delicata, e noi avremo modo di mettere l'accento anzitutto sulla legittimità nei confronti della Costituzione, e perciò cercheremo di ottenere che sia il Parlamento a discutere la programmazione degli investimenti e la riorganizzazione unitaria dei servizi del Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni.

Onorevole Ministro, nella situazione in cui ci troviamo abbiamo molte ragioni di cui dolerci, e perciò noi del Gruppo del Partito Socialista Italiano voteremo contro l'approvazione del bilancio. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cerabona, il quale, nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore De Leonardis.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerate le tristissime condizioni di isolamento dei piccoli Comuni, specie nel Mezzogiorno e nelle Isole, che, dalla sera antecedente ai giorni festivi sino al giorno susseguente, restano totalmente privi di comunicazioni postali e telegrafiche, tagliati dal consorzio civile, invita il Governo a provvedere perchè sia rimosso, al più presto, lo ingiusto ed incivile inconveniente ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Cerabona ha facoltà di parlare.

C E R A B O N A . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, dirò poche parole non solo perchè l'ora è tarda ma anche perchè l'onorevole Solari, che mi ha preceduto, ha fatto dei rilievi che meritano di essere tenuti presenti, specialmente a proposito delle sedi degli uffici postali e telegrafici. Mi è stato quasi di conforto apprendere che gli uffici della provincia di Udine versano in una condizione tristissima e indecorosa come in tutta l'Italia meridionale. Vi è dunque anche una parte del Nord, trascurata, che reclama, onde le condizioni di inciviltà in cui sono mantenuti tali uffici non sono privilegio dell'Italia meridionale e delle Isole. Il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha tanto poco cura della dignità dello Stato in quelle zone, che si possono trovare degli uffici postali e telegrafici alloggiati persino in una specie di baracche, a fianco delle quali dorme l'ufficiale postale. Bisognerebbe che si visitassero questi uffici per poter rendersi conto in quali condizioni si trovano, non solo, ma come pare che lo Stato ci tenga a mantenerli in condizione di indecenza e di inciviltà.

Quando poco fa un analogo rilievo è stato portato dal collega Solari, ciò mi ha confortato, perchè io, che non conosco molto particolarmente il Friuli, ho avuto una sensazione di sollievo nell'apprendere che non siamo soltanto noi di Lucania e di Calabria ad avere uffici postali indecenti, tanto più deplorevoli oggi che tanto si parla di turismo. Poco fa era presente il ministro Tupini; se fosse ancora qui sarebbe senz'altro d'accordo con noi: se volete che vengano i turisti a vedere la nostra indecente miseria, fate pure; se volete che il turista straniero per fare un telegramma debba recarsi in una specie di topaia o di grotta, accomodatevi pure, per la dignità del nostro Paese. Ma se volete veramente parlare di un qualcosa che garantisca la nostra dignità anche agli occhi dei turisti, rendete innanzitutto gli uffici postali dignitosi, civili, perchè lo Stato ha il dovere di fare ciò proprio e soprattutto nel Friuli, nella Basilicata, nella Calabria, dove dovrà incrementarsi, per la bellezza dei luoghi, il flusso turistico.

Onorevoli colleghi, poche altre parole ancora, non volendo impegnarmi in una discussione particolareggiata dei problemi che riguardano il Ministero delle poste e telecomunicazioni. Ho presentato un ordine del giorno che, secondo me, dovrebbe essere approvato da tutti i senatori, di qualsiasi set-

tore, per ragioni di dignità, ed anche di uguaglianza dei diritti, che spettano ai cittadini senza discriminazioni di paesi e di regioni.

I piccoli Comuni — non vi parlo delle frazioni — sono tutti isolati dalle sette del pomeriggio del sabato alle otto della mattina del lunedì; mi domando se è possibile che vi sia questa discriminazione tra il cittadino di una città, il quale ha la possibilità di comunicare, in qualunque ora della giornata e della notte, anche nei giorni festivi, e colui che invece abita in un piccolo Comune, dove alle 17 del sabato, nella stagione invernale, e alle 18, nella stagione estiva, gli uffici postali chiudono i battenti, per cui si è costretti ad aspettare le otto del mattino del lunedì successivo, o del giorno successivo a quello festivo, per poter avere la possibilità di comunicare o ricevere notizie.

Diteci almeno la ragione per la quale esiste questa ingiustizia. Io desidero sapere dal Ministro perchè non si sente il dovere, in uno Stato civile e democratico, di mettere sullo stesso piano dei diritti e dei doveri tutti i cittadini.

Ho presentato già altra volta un analogo ordine del giorno al quale fu data la solita risposta: lo accettiamo come raccomandazione. Ma mi domando: le raccomandazioni accettate cinque anni fa quando verranno accolte? Quando si deciderà il Governo ad affrontare e risolvere una questione così importante, che investe i diritti del cittadino?

Si dirà: ma per attuare quanto si chiede, c'è bisogno di una maggiore spesa. Che cosa significa questo? È una maggiore spesa doverosa per risolvere una vitale questione. Dunque si tengono, specialmente nel Sud, 18-20 milioni di abitanti in condizioni diverse da quelle di altre parti d'Italia. È necessario intervenire con un'azione che non faccia discriminazioni. È questo il grido che viene dall'anima di tutti coloro che vivono nei piccoli centri. Badate che nel Sud vi è una condizione molto grave dovuta all'insufficienza di comunicazioni. L'onorevole Angelini, quante volte glielo chiederete, potrà dirvi che specie di comunicazioni ferroviarie vi sono nel Sud. È indispensabile venire incontro alle scarse comunicazioni stradali del Mezzogiorno con un po' di telegrafi e con la posta. Non si può avere idea del ritardo con il quale arriva un pacco, e spesso una lettera. Se non volete costruire le ferrovie, provvedete almeno alle reti telegrafiche e telefoniche, che costano meno, e tenete aperti gli uffici postali e telegrafici anche di notte, aumentando il numero degli impiegati. Anche l'Italia del Sud, le zone depresse, hanno il diritto ad un miglioramento delle condizioni postelegrafoniche, specie in considerazione della mancanza di ferrovie, di strade.

Desidererei che il Ministro ci spiegasse perchè il Governo non intende sistemare i servizi in modo uguale per tutti, perchè non si cerca di dare anche ai piccoli borghi gli uffici di posta e telegrafo che dovrebbero funzionare anche di notte. La totale chiusura nei giorni festivi non è giusta, nè umana. Non posso ripetere ogni anno, nella discussione dei vari bilanci del Ministero delle poste, le stesse cose. Date la posta e il telegrafo a tutto il Paese, in tutte le ore. Il Governo assuma la responsabilità della sua azione di fronte al Paese. Allorchè si darà il parere sugli ordini del giorno, non mi si venga a dire dal relatore Buizza che il mio sarà preso in considerazione, perchè questa burla mi è stata fatta altre volte ed io non avrò fede alcuna nella promessa. L'onorevole Fanfani aveva trovato un'altra formula, più tollerabile e più scaltra: non diceva: « prendo in considerazione », ma « passo allo studio ». E chi aveva presentato l'ordine del giorno rimaneva soddisfatto nel pensare che il suo ordine del giorno sarebbe passato allo studio del Governo. Dagli altri Ministri invece si usa la formula, che credo risalga al 1870, prendo in considerazione. È una burletta che, anno per anno, si ripete al deputato e al senatore. Che la si dica al parlamentare che arriva per la prima volta al Parlamento, e nei primi giorni della legislatura — perchè dopo comprende l'andazzo — posso capirlo. Ma che la si usi anche per parlamentari di due, tre e qualche volta quattro legislature, a che serve se non a mostrare che è inutile presentare gli ordini del giorno?

Se un valore debbono avere gli ordini del giorno, noi desideriamo una parola chiara dal Governo: si accetta o non si accetta. Si abbia il coraggio di dire: noi vogliamo mantenere in isolamento completo una parte di Italia, oppure: faremo fra qualche tempo, ma faremo. Lo si dica, perchè così sarà fatta giustizia ed anche un oppositore potrà dire che il Governo non è solo pronto alla discriminazione, ma qualche volta riconosce che vi sono diritti essenziali del cittadino, violando i quali lo si induce ad atti non consigliabili. Il vostro dovere è chiaro.

Non andrò oltre, illustre Presidente, onorevoli senatori, ma mi auguro che il Governo questa volta — ed auspico che ci sia proprio lei, onorevole Ministro Bo, a rispondere alle nostre richieste, perchè conosco il suo spirito leale — prenda una decisione e la dica al Senato, dopo tanti anni. Possono i piccoli paesi aspettarsi di avere gli invocati benefizi? Io affermo che sono benefizi urgenti e doverosi, perchè manchiamo di tutto. Avrete l'occasione di parificare tutti i cittadini dinnanzi al diritto. E dire che i cittadini del Sud pagano tante tasse, per aver sempre tanto poco! (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Genco, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

C A R E L L I , *Segretario*:

« Il Senato

invita il Governo a predisporre un programma organico di sistemazione degli uffici postali e della loro organizzazione, in modo da estendere il programma previsto dallo stanziamento straordinario di 40 miliardi in corso di approvazione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Genco ha facoltà di parlare.

G E N C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la mia qualità di relatore del bilancio delle Poste dell'anno precedente mi obbliga ad intervenire in questo dibattito, soprattutto perchè non rimanga nell'Assemblea la convizione che, dopo l'intervento del senatore Cerabona nella precedente discussione, seguito da chiarimenti che io ritenni mio dovere di dare, il Governo non abbia pensato a far niente per i piccoli paesi. Voglio ricordare al senatore Cerabona che è all'esame del Senato il disegno di legge già presentato dal ministro Simonini alla Camera dei deputati, che è stato approvato da quella Assemblea e che è adesso innanzi alla nostra Commissione finanze e tesoro, la quale proprio oggi ha deciso di esaminare quel disegno di legge nella prossima settimana. Dopo di che il disegno di legge verrà alla 7ª Commissione per la approvazione.

C O R B E L L I N I . È in sede deliberante alla 5ª Commissione. Noi abbiamo dato il parere.

G E N C O . Meglio ancora. Il disegno di legge prevede lo stanziamento di 40 miliardi per lavori straordinari per il miglioramento e il potenziamento degli impianti e dei servizi postelegrafonici. Io ho parlato di questo piano in occasione del precedente dibattito; esso è stato studiato dal Ministero, il quale ha previsto che di questi 40 miliardi una certa porzione sarà impiegata per la costruzione di tre edifici postali a Roma e di tre edifici postali a Milano, il che lascerebbe a disposizione per quei tali paesi, onorevole Cerabona, una somma piuttosto modesta. Ed allora il mio ordine del giorno chiede che questo piano di potenziamento, non risolvendo il problema, sia esteso, cioè chiede che il Ministero faccia un piano completo per la sistemazione di tutti gli uffici postali della Repubblica. Con questo programma non si potranno naturalmente accontentare tutti gli 8.000 uffici che bisogna ancora sistemare. Lo Stato ha provveduto a sistemarne oltre 4.000 e con i lavori in corso si arriverà a circa 5.000. Rimangono però gli uffici postali dei piccoli Comuni. Io vivo a contatto dei paesi della sua Basilicata, onorevole Cerabona, nei quali serve l'ufficio postale, serve il telefono, ma non serve il telefono notturno, perchè si figuri che tele-

fonano già poco di giorno! Non so se a lei sia mai capitato di essere chiamato di notte alle due e mezza da un tale, il quale dopo le dice: scusi, mi sono sbagliato. Ed allora in questa vita tumultuosa lasciamo che i cittadini possano almeno vivere in pace durante la notte. Piuttosto faccio mia la sua richiesta, onorevole Cerabona, perchè il Ministero stabilisca, dato che non esiste ancora, un coordinamento tra telegrafo e telefono, sicchè non accada come è accaduto a me qualche mese fa. Infatti volendo fare, a mezzo telefono, un telegramma una domenica mattina, mi sono sentito dire che se lo volevo fare dovevo andare a Matera o farlo da Bari, mentre il telefono l'avevo lì a disposizione. Il dispaccio poi l'ho consegnato e mi è stato trasmesso ed è arrivato in tempo utile, ma non è bene che ciò si verifichi. Perchè in questo caso hanno fatto un favore personale ad un parlamentare, ma i cittadini potrebbero a ragione dire: ecco, sono sempre loro i privilegiati. Quindi è opportuno che questi servizi necessari siano a disposizione di tutti i cittadini, anche nei giorni festivi ed in alcune determinate ore. L'uso domenicale del telegrafo mal si concilia con il riposo domenicale del personale e il telefono aperto la notte con il riposo notturno del personale stesso. È dunque necessario un coordinamento là dove il coordinamento non esiste o per lo meno non è funzionale, in quanto gli uffici telefonici e telegrafici vivono ignorandosi a vicenda. Ecco perchè il Ministero ha presentato — e ce ne occuperemo tra qualche settimana — una legge delega, per la riforma dell'Amministrazione postale e telefonica, della quale chi vi parla sarà il relatore. Di questa riforma parleremo poi al momento opportuno. Bisogna però riconoscere, onorevole Cerabona, che qualche cosa si è fatta, anzi vorrei dire che si è fatto molto, perchè molti paesi che non avevano uffici postali o nei quali le sedi postali erano i più scadenti uffici di quei Comuni, oggi sono dotati di uffici nuovi, moderni, finanche con l'alloggio del direttore.

C E R A B O N A . Quanti sono?

G E N C O . Sono circa 5.000 uffici, come ho già detto. Le sembra strano? Se vuole, posso mandare a prendere l'elenco degli uffici che hanno impianti moderni, fabbricati nuovi in tutta Italia a cominciare dalla sua regione, la Basilicata. (*Interruzione del senatore Solari*). Evidentemente non posso interrompere il mio intervento per andare a prendere il volume, però c'è un elenco stampato dal Ministero delle poste sugli uffici sistemati con fabbricati nuovi e con il numero dei vani costruiti. Se voi, onorevoli colleghi di sinistra, non lo avete mai visto non è colpa mia; io mi riprometto di farvelo vedere appena avrò terminato.

C E R A B O N A . Quanti sono gli uffici in tutta Italia?

G E N C O . Sono oltre dodicimila uffici, e ne sono già stati sistemati circa 5000. Il Governo ha in atto un piano che, a mio parere, onorevole Sottosegretario, non può soddisfare tutti i bisogni: se bastassero 40 miliardi per chiudere la partita, sarebbe una grande fortuna; forse bisogna aggiungere uno zero per sistemare gli uffici di tutta Italia. Comunque il Ministero ha in atto un piano di trasformazione e ammodernamento e bisogna dare atto a tutti i Ministri che si sono succeduti (onorevole Cerabona, anche lei mi pare sia stato a quel Dicastero ed avrà fatto la sua parte) che notevoli sforzi sono stati compiuti e che moltissimi lavori sono in corso. Alla fine di questo programma dovrebbero essere dotati di impianti nuovi tutti i piccoli paesi d'Italia. Vi sono dei paesi sospesi tra cielo e terra; sono i paesi della montagna, in Lucania ed in Calabria, per arrivare ai quali le strade sono necessariamente tortuose e le comunicazioni difficili. I telefoni, sia pure soltanto diurni, possono costituire un allacciamento con il mondo. Oggi non esiste più neppure il problema del pronto intervento sanitario, perchè, con l'automobile, sia pure attraverso malagevoli strade, si possono raggiungere le grandi vie di comunicazione e i più vicini grandi centri.

Proprio questa mattina, onorevole Cerabona, la 7ª Commissione si è occupata di un

disegno di legge che prevede un piano di sistemazione stradale. Non voglio precisare gli elementi che il Ministro ha messo a nostra disposizione: si tratta tuttavia di un piano per 200 miliardi, per la sistemazione delle strade statali di grande comunicazione.

C E R A B O N A . Per i nostri pronipoti.

G E N C O . Lei sa bene che questi progetti hanno il loro *iter*: debbono essere approvati dal Parlamento, e questo disegno di legge è già stato approvato dalla Camera dei deputati. Non continuiamo a dire luoghi comuni, che vanno bene per i comizi elettorali (forse ne avrà fatto qualcuno anche lei in questi giorni) dove si afferma sempre che il Governo non fa niente. Amici miei, altro è parlare, altro è tradurre in opere queste parole, opere che costano miliardi, sforzi e sacrifici.

P A L E R M O . E voi preferite le chiacchiere alle opere.

G E N C O . Credo proprio il contrario; e del resto voi non siete capaci di riconoscere neanche quel poco, che poi, dico io, è molto, che stiamo facendo. Mai ve ne va bene una. La lotta politica ha le sue esigenze, ma, se noi facciamo una casa, affermate che ne occorrono tre, e, quando ne abbiamo fatte tre, affermate che ne occorrono dieci volte tanto. Se avete il mezzo per attingere i fondi dal pozzo di S. Patrizio, allora diteci come si può fare. Noi facciamo quello che è umanamente possibile ed io, nel mio intervento, intendo dare atto all'Amministrazione delle poste (e va una lode non soltanto al Ministro ma a tutti i funzionari di ogni ordine e grado) che si sta facendo quanto di meglio è possibile per dotare la Repubblica italiana di una delle più moderne ed efficienti aziende. (*Approvazioni dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando naturalmente la facoltà di illustrare gli ordini del giorno ai senatori che li abbiano tempestivamente presentati, al relatore ed al Governo.

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Ho presentato l'altro giorno un'interrogazione al Ministro della difesa per conoscere quali provvedimenti intendeva adottare per consentire ai siciliani sotto le armi di poter andare ai loro paesi di origine per adempiere al dovere di votare (465).

Circola la voce che il Ministero della difesa avrebbe disposto che i militari debbono depositare al comando del Corpo il prezzo del biglietto di andata e di ritorno, e soltanto così potrebbero esercitare il diritto di voto.

Se tale voce risponde a verità, il Senato si rende conto che verrebbe frustrato un diritto che per la nostra Costituzione si tramuta in un dovere civico, quello del voto. Prego perciò l'onorevole ministro Bo di chiedere al Ministro della difesa di volere, con ogni urgenza, rispondere alla mia interrogazione.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole ministro Bo a voler riferire questa richiesta del senatore Palermo al Ministro della difesa.

B O , *Ministro senza portafoglio*. Posso assicurare l'onorevole Palermo che mi farò premura di trasmettere questi suoi voti al Ministro della difesa. Non posso però prendere impegni a nome suo.

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari